5
sched.

PRIVATA SOCIETÀ
ECCLESIASTICA
DI LETTURA.

Per le

NOBILISSIME NOZZE

LOSCHI DAL FENNE

1845

Lit. L. Muller in Firenze

Digitized by Google

NOBILISSIMO SIG. CONTE

Alle vostre faustissime nozze si commove a letizia e fa plauso da lunge tutta questa Città, che in voi fra timore e speranza augurava non avesse ad estinguersi l' illustre prosapia, onde tanto splendore è venuto a queste belle contrade. Fino dal dì, che si sparse fra noi la sospirata novella de' futuri sponsali, io pure cittadino e memore de' molti favori, che mi ebbi da Voi, prendeva parte nella comune esultanza, e lamentava il difetto del povero ingegno, che non mi potendo dar cosa che fosse degna di Voi, al buon volere non rispondeva. Inaspettata ventura mi pose tra mano un nobilissimo Carme indiritto da un' Avo vostro cospicuo al glorioso Jacopo dal Verme, capitano d' eserciti celebratissimo, avo della donna del vostro cuore, che sarà gemma preziosa tra le più nobili, che sono vanto e delizia della nostra Città. Così queste anime generose che

Digitized by Google

in tanto vincolo d' amicizia erano un tempo sulla terra congiunte, dopo quattro secoli e più, che di mezzo si volsero, fanno plauso dal Cielo e benedicono ai degni loro nepoti, che si uniscono in vincolo di Sacramento.

Qual altra cosa meglio di questa, che tutta è vostra, potrebbe mai venir cara al vostro cuore? Oh! quanto mi va dolce per l' anima, che in così lieta occasione io fra tanti ve la possa offerire recata liberamente in versi Italiani; cui la gentilezza vostra, prego, sia larga di benigno compatimento, se la mia penna non ha loro potuto conciliare alcun merito.

Antonio Losco splendore del nostro paese, che nel secolo *XIV.* dettava i versi, che vi presento, non pure fra noi, ma fra lontani popoli dell' Italia, per ciò che fece e che scrisse, è degnissimo di grata ed onorevole ricordanza. Gian-Galeazzo Visconti, a cui Vicenza a' que' tempi obbediva, se l' ebbe a lato fino all' ultimo de' suoi dì nelle cure malagevoli del contrastato governo. Fu Losco tra que' benemeriti cittadini, che, venuta meno oggimai la potenza dei Duchi di Milano, agitando ne' loro consigli le sorti della patria, adoperarono di cotal guisa, che Vicenza fu soggettata alla Veneta giurisdizione; Michele Steno Serenissimo Doge, nell' atto di spedirlo, per certa contesa con Jacopo Rossi Vescovo di Verona, al Pontefice Innocenzo *VII*, lo ricolma per lettera di ogni maniera di lodi. A' cenni della Repubblica fermò in Roma sue stanze, e presso i tre Pontefici Martino *V.* Eugenio *IV.* e Nicolò *V.* venne

Digitized by Google

in altissima stima, e dall' ultimo fu scelto ambasciatore per la pace a Filippo Duca di Milano.

La voce unanime de' più celebri letterati contemporanei che lo levano a Cielo e lo dicono Oratore eloquente, elegante poeta; i suoi commenti sopra undici delle più celebrate orazioni del Principe della Romana eloquenza, impressi a Venezia nel 1477, e poscia in altre Città dell' Italia; i manoscritti preziosi, che esistono in questa Biblioteca, e che il voto del Cittadino, che sente l' onore della patria, vorrebbe sottratti alle tenebre e resi alla pubblica luce, fanno più che bastevole testimonianza a reputarlo nelle lettere umane coltissimo.

Il nome di Jacopo dal Verme ornamento del secolo e ristoratore della milizia italiana va dovunque glorioso per tante vittorie sopra i Carraresi, e i Gonzaga e, per tacere di altri parecchi, sopra i Francesi che scesero invocati dalla lega de' principi a' danni dei Visconti in Italia, e furono da quel magnanimo dissipati e distrutti; e Vicenza, cui Francesco de' Carraresi, occupata Verona, forte di numerosa milizia stringeva d' assedio, predandone le ubertose campagne e desolandone le ville ridenti, in Jacopo dal Verme trovò la destra soccorritrice che volse in fuga l' usurpatore e la pace invocata le ridonò. E di quà che tanto più bella mi parve la circostanza di offerirvi questo poetico componimento, perchè rinfresca la memoria di due personaggi chiarissimi, che ottimamente della nostra Città meritarono; perocchè nella grata ricordanza de' cittadini, meglio che nei

Digitized by Google

marmi e nelle tele, sta locato il monumento della immortalità, che si deve a que' generosi che colla mano o col senno resero la patria nostra celebrata e riverita.

Accogliete dunque, o nobilissimo Conte, l' ingenuo Sentimento della esultazione e della gratitudine, che nel dì più bello della vostra vita vi manifesto.

Ossequiosissimo
GIUSEPPE ROSSI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ad Magnificum Militem D. Jacobum de Verme

Hortatoria

ut imposita pace Liguriæ finem bellis faciat, et arma deo sacrata suspendat in aliquo templo Italiæ.

Sæpe ego, cum magnas bellando viceris urbes,
Straveris atque acies (tua quae victoria nobis
Dulcis erat) studio Musarum ornare solebam
Virtutem famamque tuam ; nunc maxima vero
Noster ad extremum tibi carmina servat Apollo,
Cum pacem in terris Ligurum firmaveris, et cum
Anguigeram excelso delapsam culmine gentem,
Si non antiquam in speciem et decora illa beati
Temporis, ast in tutæ aliquem ditionis honorem

Digitized by Google

Al Magnifico Capitano Jacopo dal Verme
Esortamento
a por fine, messa in pace la Liguria, alle guerre, e sospendere le armi a Dio consacrate in qualche tempio dell' Italia

ODE

Quando di forti eserciti
Le file hai stese a terra,
E vincitor di splendide
Città t' hai reso in guerra,
Venner le tue vittorie
Dolci e gradite a noi;
Ed io, commosso al sonito,
Spesso i trionfi tuoi
A celebrar togliea,
E delle Muse i cantici
A te sacrar solea.

Or che per te benefica
Pace dal Ciel rivenne,
E sulle sponde Liguri
Chiuse per te le penne;
Or che all' Insubre popolo
Sceso da tanta altezza,
Se non rendesti il pristino
Onor di sua grandezza
E i dì felici, hai resa
Di non spregiato imperio
La dignità contesa;

Digitized by Google

Reddideris; nunc arma velim, quibus inclita late
Fama tibi, et toto quæsita est gloria mundo,
Deponas. Pulchrum est, et quod super omnia claros
Efficiat, regere arma ducemque in praelia forti
Ire animo ; sed habent etiam pulcherrima finem
Cuncta suum, quæcumque agitant mortalia terris
Pectora . Sic bellandum homini pro principe, et ultro
Pro patria, si res tulerit, mors ipsa petenda est .
Sed cum per multos bene quis rem gesserit annos
Principis et patriæ, magna cum laude vacandi
Jus habet ; ipsa jubet natura quiescere, quando
Multa fatigatam fregere negotia vitam ;
Ut toga tuta suos in pace teneret honores
Militia in terris atque arma inventa fuere.

Digitized by Google

Or la mia Musa l' ultimo
De' carmi suoi t' invia,
Che poste omai le splendide
Armi da te vorria,
L' armi per cui sì celebre
La gloria tua si spande.
Opra è di cor magnanimo,
Che l' uom fa chiaro e grande
Regger falangi intere,
E di grand' alma scendere
Sulle nemiche schiere.

Ma l' opre belle e nobili
Degne d' eterno onore,
Onde si scalda ed agita
D' ogni mortale il core,
Anch' esse han fine; intrepido
Scenda il guerrier qual lampo,
Pugni all' onor del principe,
E, s' egli è d' uopo, in campo
Volonteroso e forte
Per l' adorata patria
Voli a sfidar la morte.

Ma se alla patria e al principe
Rese i dovuti onori,
Dopo stagion lunghissima
Posi sui côlti allori.
Se molti fatti affransero
La travagliata vita,
Anche natura a placida
Requie oggimai ne invita.
Sol perchè pace e nido
La toga avesse, unanime
S' alzò di guerra il grido.

Digitized by Google

Una quies petitur gladiis : haec una laborum

Terminus ; huc votis studiisque animalia tendunt.

Hanc igitur, cum tu populis donaveris, uni

Quis tibi jure neget ? Gestis tot rebus, ab armis

Cedere honoratum et deflectere in otia tutum est.

Otia non luxu nec inertibus abdita curis,

Sed quæ digna viro sint principe, qualia, bellis

Compositis, inter natos Augustus agebat,

Et non consilium patriæ vocemque negabat.

Arma sed ut statuas, tranquillo tempore, victor

Perpetua mutare toga, precor, illa caveto,

A quibus Italia est defensa, ornataque dudum,

Privata servare domo.

Digitized by Google

Pace trovar durevole,
Fuor che co' brandi, è vano.
Ma questa è questa il termine
Chiesto al travaglio umano;
Ogni animal co' fervidi
Voti la invoca e prega;
Se tu la desti ai popoli
Chi solo a te la nega?
Lieto di tua vittoria
Ir della pace in braccio
È securtade è gloria.

Ma d' un Eroe, d' un principe
La pace tua sia degna,
Non sia tra cure morbide
Pace codarda, indegna;
Sia qual, raggiunto il termine
De' bellici perigli,
L' augusto cor di Cesare
Solea goder tra i figli:
Ei provvido eloquente
Mai non negò alla patria
La voce sua, la mente.

Reso tranquillo il secolo,
Tu vincitor surroga
Ne' dì futuri all' egida
Durevole la toga;
E non voler, ti supplico,
L' arnese tuo, la spada,
Che fu difesa e gloria
Dell' Itala contrada,
Di eserciti flagello,
Alle pareti appendere
Del tuo privato ostello.

Digitized by Google

Sit publicus ille

Sit locus ille sacer, Latiis sit in urbibus ille,

Quem facias insignem armis et munere dones

Egregio ; sint et testantia carmina cujus

Arma dicata viri, quas res hic gesserit armis ;

Ut videant Itali propriæ instrumenta salutis

Jure Deo sacrata et templo affixa Latino.

Qualem ego te in terris, quanta dulcedine vitae

Fungentem aspiciam, cum jam tua gloria portum

Ceperit, ambiguis fortunae exempta procellis,

Et consummato praeclarae munere sortis !

Quod vitae superest, vives tibi ; et optima rerum

Conscia mens gestarum, animum oblectabit; ibi ingens

Spiritus inventa contentus pace quiescat.

Digitized by Google

Ma sacro sia, sia pubblico
Il loco, e al Ciel sublime
Surga fra noi nel Lazio;
D' armi e di spoglie opime
Per te s' adorni, e ai popoli
In chiare note un carme
Dica di cui sien gloria
I sacri doni e l' arme;
Dica le gesta, e dica
Com' egli valse a sperdere
L' atroce ira nemica.

Al Dio de' prodi eserciti
Sacri vedran le genti
Della salute Italica
I nobili strumenti;
Vedran se a dritto al tempio
Sta quel trionfo appeso.
Oh! di qual gioja insolita
Or ti vegg' io racceso
Che splendida, immortale
De' gesti tuoi la gloria
Al Ciel dispiega l' ale.

Non più su te l' instabile
Sorte i suoi nembi aduna;
Corresti omai lo stadio
Che t' additò fortuna;
Gli anni che ancor ti restano
Scorran securi e allegri,
Pensa ai trionfi, e conscia
La mente il cor t' allegri;
Vivi a te solo e posa,
Posi oggimai pacifica
L' anima generosa.

Digitized by Google

Una inter multas erit et non parva voluptas,

Si docta ingenia et studiis aptissima tecum

Sæpe voles, sociis et delectabere Musis;

Quæ solæ armatum bello, vel pace togatum

Certius ostendent populis in longa futuris

Sæcula, quam Phidiæ vel Praxitelis imago

Ducta manu, quamvis in marmore fingat uterque

Spirantes vultus atque ora simillima vivis.

Digitized by Google

Fra tanti a te non piccolo
Non ultimo diletto
Fia se s' avrà ricovero
Nell' ospital tuo tetto
Chi d' alto ingegno e fervido
A begli studj è nato,
Chi per le Muse ha l' animo
Ardente, innamorato;
Le Muse invitto, audace
Dirânti in guerra, e amabile
Di toga adorno in pace.

Di te le suore Aonie
De' merti tuoi diranno
Ai più lontani popoli
Che dopo te verranno,
Più che la sculta immagine
Nata alla mano illustre
Di Fidia e di Prassitele;
Benchè coll' arte industre
Da sasso informe uscita
Chi la contempla attonito
Giuri che ha moto e vita.

Digitized by Google

126

VICENZA 1845. TIP. PICUTTI.

Digitized by Google